

## SOLDI E POLITICA



Il sindaco di Roma, Ignazio Marino [Olycom]

## ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Venghino, signori venghino ai grandi saldi romani del mattone. L'altro ieri le commissioni Patrimonio e Bilancio del Campidoglio hanno approvato la "delibera 88" che prevede «l'alienazione del patrimonio disponibile di Roma Capitale». In sostanza: Ignazio Marino spera di vendere 294 appartamenti e 164 tra negozi, garage e magazzini del Comune per incassare, si spera, 300 milioni.

La delibera degli assessorati è solo il primo passo ufficiale per la vendita. C'è tempo. Il provvedimento deve ora passare al vaglio dell'Assemblea capitolina, che se approverà, consentirà di avviare le procedure di dismissione degli immobili.

Nel palazzo senatorio è tutto un gran giro di rallegramenti, complimenti e promesse. I futuri 300 milioni di euro di incasso, stando alla maggioranza, «potranno essere utilizzati per gli investimenti e per rilanciare lo sviluppo della nostra città». Bontà loro. È evidente che l'amministrazione capitolina non spenderà gli introiti per organizzare una megagrillata al Circo Massimo. O forse stanno già riflettendo su altre idee. Ma è prematuro parlarne.

Il problema è che dal 2008 ad oggi il prezzo degli immobili - anche a Roma - è incredibilmente sceso rispetto ai prezzi folli di qualche anno fa. E secondo i tecnici del settore immobiliare le quotazioni saranno destinate a scendere anche nei prossimi 12/24 mesi. Un amministratore oculato dovrebbe rinviare (magari) vendite e dismissioni, tanto più che la cessione agli attuali affittuari prevede (ma non è dato sapere la percentuale di ribasso), un discreto sconticino. E se l'affittuario del Comune non intendesse acquistare potrebbe comunque restarvi alle condizioni contrattuali pregresse. L'invenduto andrebbe infine all'asta.

C'è da chiedersi chi siano i 450 affittuari del Campidoglio. Un elenco pubblico non c'è. E non si conoscono neppure i canoni di af-

## Bilanci in rosso

## Marino non svende sogni ma gli immobili di Roma

*Il mercato è in ribasso e il Campidoglio offre il proprio patrimonio di 294 case e 164 negozi. Però la lista degli inquilini resta top secret*

fitto. Viene il sospetto - e dopo Mafia Capitale è pure legittimo - che oltre alle vecchine, qualche furbacchione possa aver messo le mani, e magari un piede, dentro ad un palazzo comunale, magari a canone super conveniente.

Le cronache giudiziarie - degli ultimi decenni - raccontano di vorticosi affari in concomitanza proprio di «dismissioni immobiliari», alienazione di «patrimoni pubblici» e altri affarucci. Ma a Roma sembrano tranquilli. Anche perché la vendita degli immobili non è una scelta autonoma del Campidoglio, ma un clausola imposta dal ministero del Tesoro, l'estate scorsa, per l'attivazione del piano di salvataggio per Roma.

Resta da capire se veramente la Città eterna metterà in vendita i suoi palazzi, appartamenti, garage. Proprio ieri il sindaco Ignazio Marino (che ha pure incontrato

Papa Francesco), ha annunciato, contento, che sono arrivati a Roma gli ispettori anticorruzione del "super sceriffo" Raffaele Cantone. E così gli uomini dell'Autorità nazionale anticorruzione (che da mercoledì sono in Campidoglio, chiamati dal sindaco Marino, dopo lo scandalo Mafia Capitale), dovrebbero restarvi «per alcune settimane», per verificare la «regolarità degli appalti» e portare a termine «accertamenti su eventuali sospetti di corruzione, concentrandosi sulle procedure negoziate». C'è da chiedersi non abbiano tempo pure per approfondire la vendita degli immobili. Magari facendosi consegnare l'elenco degli attuali affittuari, i canoni e il diritto all'uso. Magari incrociando i nomi con gli abituali frequentatori della politica capitolina. (S)vendere adesso forse è sbagliato, ma favorire i furbacchioni sicuramente lo è.

## STANGATA ROMANA

## La Tari vola a +600% per le scuole paritarie

**Per le scuole paritarie romane, la tassa sui rifiuti diventa una minaccia di chiusura. Nel primo semestre 2014, l'Istituto Santa Dorotea aveva pagato 3.361 euro. E all'improvviso, l'importo del secondo semestre è salito a 20.771 euro, il 600 per cento in più. Non è perché le suore e gli alunni abbiano prodotto più spazzatura. Semplicemente, il Campidoglio nel luglio scorso ha cancellato l'agevolazione per le scuole. Ma per venire incontro agli istituti ha suddiviso gli importi in sei rate.**



L'ex segretario del Psdi, Franco Nicolazzi [Olycom]

## L'ex segretario del Psdi

## Morto Nicolazzi, primo simbolo della Casta

■ ■ ■ Con Franco Nicolazzi - scomparso novantenne ieri ad Arona, funerali sabato nella natia Gattico - se ne va un pioniere. Pioniere della socialdemocrazia: al fianco di Giuseppe Saragat nella scissione di Palazzo Barberini e poi per una vita nel Psdi fino a diventare segretario. Pioniere della semplificazione amministrativa: la oggi celeberrima norma che introdusse il principio del silenzio-assenso per le autorizzazioni richieste alla Pubblica Amministrazione fu opera sua. Pioniere del trasporto su gomma: la legge che vietava la costruzione di nuove autostrade su suolo italia-

no fu abrogata grazie a lui. Suo malgrado, però, gli spettò di diventare pioniere anche nel meno augurabile dei settori: quello del dàgli al politico. Talmente pioniere, Nicolazzi, da divenire archetipo del mostro della casta quando ancora il termine era riservato a bramini e compagnia. Per tanti anni, la stessa parola Nicolazzi era diventata sinonimo di politicante arraffatore e maneggonne: ancora negli anni Zero, quando ci fu da celebrare l'avvenuta normalizzazione di Tonino Di Pietro mediante insediamento al ministero dei Lavori pubblici non si trovò formulazione più ica-

stica che «finalmente è diventato come Nicolazzi».

Non che la fama del leader socialdemocratico fosse del tutto immeritata. Spartiacque è il 26 febbraio 1988, quando esplose lo scandalo carceri d'oro, ossia un giro di tangenti distribuite ai politici sugli appalti per la costruzione degli istituti di pena. Travolto insieme ai democristiani Vittorino Colombo e Clelio Darida (che ne usciranno prosciolti), Nicolazzi verrà condannato nel 1992 a trentadue mesi di carcere. È la fine: con Tangentopoli che infuria e l'opinione pubblica affamata di carne di politico, per l'ex ministro la

carriera politica è terminata. Come detto, Nicolazzi sconta anche colpe non sue ma della categoria. Colpa dello spirito dei tempi, certamente, ma anche un po' dell'uomo. Che certe volte se le andava a cercare. Indimenticabile il pol-

verone sollevato negli anni '80 quando, da ministro dei Lavori pubblici, Nicolazzi riesce nel capolavoro assoluto: far comparire lo svincolo per il paese natale nella nuova autostrada A26, che da Genova sarebbe dovuta arrivare fino al

## Sembra la Sicilia

## Il Veneto dice no al terzo mandato Poi rimanda al 2025

## MATTEO MION

■ ■ ■ Anche il Veneto scivola sugli italici vizi e la proposta del forzista Padrin di limitare da subito a due i mandati per i consiglieri regionali viene bocciata o meglio posticipata al 2025, facendo così salva la ricandidatura di presenti e votanti e in particolare dei 27 consiglieri che avrebbero dovuto forzatamente abbandonare palazzo Ferro Fini. Questo l'esito della votazione che ha visto 40 consiglieri su 60 determinati nel rimandare di una decina d'anni l'entrata in vigore della restrizione con l'impressione che «il problema non era il limite di due mandati - afferma Ruzzante del Pd - ma che il limite fosse applicato a loro». Sconsolate le dichiarazioni di Padrin, abbandonato dagli ex An al momento del voto: «Scusate, tutte le enunciazioni di principio e i valori costituzionali di cui ho sentito parlare, dell'inviolabile diritto all'elettorato passivo fino all'implacabile difesa della democrazia, dal 2025 non valgono più?»

In Italia l'incostituzionalità riguarda sempre la pelle degli altri e con quella delle generazioni future è certamente più agevole giocare. Se il limite è incostituzionale oggi, lo sarà certamente anche nel 2025, ma così il Veneto ha perso l'occasione di dare un segnale forte ai suoi cittadini e al resto della penisola. In un grave momento di difficoltà nazionale dal Veneto ci aspettavamo un colpo di coda, una dimostrazione di coraggio che fosse d'esempio per le altre regioni. Nulla di tutto ciò. Il modus operandi della politica è identico da Aosta fino ad Agrigento.

La Serenissima, spesso vigorosa nel criticare le cattive abitudini del resto d'Italia, non si comporta diversamente dalla Sicilia nel difendere i suoi privilegi. Bravi nel rivendicare autonomia e indipendenza dagli sperperi delle regioni del Sud, non siamo capaci di approvare riforme di pubblica decenza in casa nostra. Anzi. La votazione in Consiglio è stata occasione di veti incrociati e vendette trasversali in perfetto stile romano e per ritorsione non è passata nemmeno la preferenza «rosa». Le riforme che restringono i privilegi della politica rimangono belle parole, ma al dunque Venezia fa rima con Roma. Renzi docet. È triste vedere gli esponenti di Palazzo Ferro Fini prendersela con la stampa e l'antipolitica, pur di tenere al sicuro il posto di lavoro. Se reclamiamo l'indipendenza dall'Italia, dovremmo almeno non emularne i cronici vizi. Altrimenti ci tocca dare ragione a chi sostiene che l'Italia è unica e indivisibile, specialmente quando è in gioco la propria poltrona...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

Sempione ma che era finita per interrompersi a Gravello-na Toce. Non senza prima passare per Gattico, però. E pazienza se si tratta di un borgo di tremila anime nella profonda provincia novarese: lì c'è casa del ministro e lì dovrà esserci lo svincolo. Nicolazzi ne esce maluccio: l'autostrada è tosto ribattezzata Genova Voltri-Gattico-Sempione e quei cartelli verdi con la scritta bianca diventano il marchio d'infamia. Apposto da un Paese che stava ultimando la preparazione per consegnarsi mani e piedi all'anticasta, e ancora non lo sapeva.

M. G.